

## Una decisione radicale

### Giosuè 24,1-2a.15-17.18b

[In quei giorni],<sup>1</sup>Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. <sup>2</sup>Giosuè disse a tutto il popolo: (...) «<sup>15</sup>Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

<sup>16</sup>Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! <sup>17</sup>Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. <sup>18</sup>(...) Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

In questa lettura sono riportati alcuni versetti dell'ultimo capitolo del libro di **Giosuè**. In questo libro, il primo del corpo storico deuteronomista, si narra l'ingresso delle tribù di Israele nella terra promessa: dopo i quarant'anni trascorsi nel deserto, sotto la guida di Giosuè il popolo attraversa il fiume Giordano e, in seguito a campagne militari vittoriose, conquista tutta la terra di Canaan, che successivamente viene distribuita fra le tribù. A questo punto Giosuè, ormai vecchio, raduna tutto Israele e fa le sue ultime raccomandazioni (c. 23). Il libro sembra ormai terminato. E invece è riportato un ultimo capitolo nel quale nuovamente si parla di una convocazione di tutto il popolo, questa volta in un luogo ben preciso, Sichem, nel cui contesto Giosuè fa una nuova ammonizione riguardante i rapporti tra Israele e YHWH. Chiaramente si tratta di un'aggiunta nella quale la tradizione deuteronomista formula nel modo più esplicito la sua visione dell'alleanza alla quale si ispira il libro del Deuteronomio.

Il rapporto strettissimo di YHWH con il popolo di Israele è un dato di fatto che precede di gran lunga il tempo in cui è stato scritto il Deuteronomio. Ne sono testimoni i profeti più antichi, i quali attestano che YHWH fin dai tempi più remoti era considerato come il Dio etnico di Israele. Questo rapporto è entrato in crisi al tempo della caduta dei due regni di Israele e di Giuda e della conseguente deportazione di una parte notevole della loro popolazione in Mesopotamia. Questa tragedia infatti poteva significare che YHWH aveva abbandonato definitivamente il suo popolo. Per smentire questa ipotesi, la corrente profetica che fa capo al Deuteronomio ha elaborato le tradizioni precedenti alla luce dei trattati che i sovrani dell'Oriente concludevano con i re dei territori da loro conquistati.

In base al formulario usato in queste circostanze YHWH è stato immaginato come un gran re che ha dimostrato la sua benevolenza a Israele mediante tutta una serie di interventi straordinari fatti in suo favore (prologo storico) e ha richiesto come contropartita la fedeltà totale nei propri confronti (clausola fondamentale); il tipo di fedeltà richiesta era indicato in tutta una serie di precetti contenuti nel decalogo e nei codici legali elaborati in epoche diverse. Come conseguenza dell'alleanza YHWH prometteva in dono a Israele tutti quei beni di cui un popolo aveva bisogno per sopravvivere (benedizioni) e d'altra parte in caso di rifiuto minacciava terribili castighi. Secondo questa tradizione il popolo era stato interpellato e aveva dato liberamente il suo consenso all'alleanza dopo la liberazione dall'Egitto, durante la sosta al Sinai. Successivamente il popolo si era ribellato più volte al suo Dio ed era stato colpito da severe punizioni a cui aveva fatto seguito il perdono divino. Ma alla fine la ribellione era giunta a un punto tale da causare un castigo così tremendo come la conquista straniera e l'esilio. Questo era dunque la conseguenza del peccato commesso dal popolo e non di un abbandono da parte di YHWH. Ma se le cose stavano così, c'era ancora una speranza: siccome il legame di YHWH con

Israele era indissolubile, era possibile la conversione del popolo, il perdono e il ritorno nella terra promessa.

Alla luce di questa concezione, il testo liturgico diventa facilmente comprensibile. Giosuè raduna tutte le tribù a Sichem e convoca davanti a Dio i rappresentanti del popolo (v. 1). Sichem era la località, situata al centro della terra di Israele, nella quale Abramo si era fermato subito dopo l'ingresso nella terra di Canaan (Gn 12,6). In seguito Giacobbe, di ritorno da Paddan-Aram, vi aveva comprato un campo in aveva eretto un altare e El, Dio d'Israele (Gn 33,18-20). Si trattava quindi di un luogo sacro: perciò tutta la scena descritta nel testo si svolge «davanti a Dio» e quindi riveste un particolare significato religioso. Giosuè inizia il suo discorso con il racconto, omesso dalla liturgia, degli interventi di YHWH a favore del popolo, a partire dalla chiamata dei patriarchi fino all'ingresso nella terra promessa (prologo storico). Questa parte del discorso termina con la clausola fondamentale che consiste in un invito a temere YHWH, a eliminare gli idoli e a servire YHWH (cfr. vv. 2b-14).

Il testo liturgico riprende con il v. 15 nel quale Giosuè invita gli israeliti a prendere una decisione: se non vogliono servire YHWH si scelgano pure chi vogliono servire. Lui però e tutta la sua casa serviranno YHWH. Essi rispondono rifiutando l'ipotesi di abbandonare YHWH per servire altri dei (v. 16). Come conferma essi stessi fanno una sintesi del prologo storico riconoscendo di essere stati liberati dalla schiavitù dell'Egitto e di essere stati condotti da YHWH, con segni prodigiosi, nella terra promessa: perciò riaffermano la loro decisione di servire YHWH (v. 17-18a). Qui termina il brano liturgico. Nel seguito del capitolo Giosuè prospetta i rischi a cui vanno incontro se, dopo aver scelto YHWH, lo abbandoneranno. Ma il popolo non deflette dalla sua decisione. Giosuè allora conclude un'alleanza per il popolo e gli dà uno statuto e una legge (cfr. vv. 19-25).

Questo testo desta una certa sorpresa perché è al Sinai che gli israeliti avevano fatto la loro scelta e Giosuè stesso, nel capitolo precedente, la dà per scontata (cfr. Gs 23,7-8). Perciò è stata avanzata l'ipotesi che in questo testo sia conservato un rituale con il quale l'alleanza veniva rinnovata per aggregare a Israele altre popolazioni non israelite che venivano così a far proprie le tradizioni del popolo. Questa possibilità non è però in sintonia con l'ideologia del libro, in forza della quale agli israeliti era proibito fare accordi con le popolazioni locali (cfr. Gs 6,21; 9,6-7). È possibile perciò che questo testo sia un'aggiunta nella quale è riportata il rituale adottato dai giudei reduci dall'esilio per riaggregare quella parte della popolazione, di origine israelitica, che non aveva fatto l'esperienza dell'esilio. Comunque si tratta del testo in cui appare più chiaramente la visione dell'alleanza propria della corrente deuteronomista.

Il formulario dell'alleanza ha avuto un ruolo molto significativo nel delineare i rapporti tra YHWH e Israele. Pur avendo un andamento tipicamente legale, esso mette in luce il carattere interpersonale dell'alleanza, basata da una parte sulla misericordia di YHWH e dall'altra sulla riconoscenza di Israele per i doni ricevuti. È anche importante l'appello alla responsabilità di Israele nei confronti di Dio. Non è possibile una vera liberazione senza il coinvolgimento di tutti. Nella sua azione Dio non scavalca l'uomo ma ne accresce le capacità di fare delle scelte che coinvolgono tutta la sua vita. Lascia perplessi però l'accento posto sulle benedizioni e sulle minacce: le prime infatti rischiano di introdurre nei rapporti con Dio un aspetto di contrattualità in forza del quale il bene viene fatto per ottenere dei vantaggi; le minacce invece possono causare un sentimento di paura per cui si obbedisce ai comandamenti non per convinzione ma per evitare il castigo.